Rivelazioni sui gravissimi pericoli corsi dalla pace mondiale

Gli USA chiesero alla NATO di intervenire a Cuba ma scandinavi Francia e Inghilterra rifiutarono

L'Italia insieme al Portogallo e alla Germania di Bonn accettò la richiesta americana — L'insuccesso di Kennedy rafforza le posizioni di De Gaulle

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20 — *Oggi un autorevole esponente dei cosiddetti gruppi di studio di cui si è circondato il presidente Kennedy, l'ex segretario di Stato Dean Acheson, si è incontrato con De Gaulle. La sua missione aveva carattere esploratìvo e riguardava particolarmente il problema dell'avvenire della NATO. Missione difficile: il contrasto fra i punti di vista di Washington e di Parigi non è mai stato tanto acuto, e i circoli politici americani e la capitale francese non nascondono un pessimismo integrale in proposito. I rapporti che partono dall'ambasciata americana ammoniscono il governo di Washington a considerare fin d'ora come impossibile qualsiasi conciliazione, anche quando Kennedy verrà personalmente a discutere con De Gaulle alla fine di maggio.*

Sostanzialmente la posizione attuale degli americani ripropone la esigenza di una integrazione globale delle forze militari alleate, rivendicando implicitamente agli Stati Uniti un ruolo di guida assoluta per quanto concerne l'essenziale di queste forze, vale a dire l'impiego dell'armamento atomico. Il nuovo piano americano non è ancora messo a punto in tutti i suoi dettagli, ma le sue linee generali sono sufficienti per vedere come non si concili affatto con il progetto gollista per una forza atomica nazionale francese indipendente dai comandi atlantici.

La posizione degli Stati Uniti era fino a ieri assai ferma, e De Gaulle non aveva molte probabilità di riuscire, la dove aveva fallito sempre, dal settembre '58, quando, per la prima volta, aveva rivendicato alla Francia un posto accanto all'Inghilterra e agli Stati Uniti nel direttorio atlantico. Ma ora, la crisi cubana ha considerevolmente indebolito le basi di manovra della diplomazia americana nel quadro dell'alleanza occidentale. Da un lato il primo scacco subito dai mercenari americani a Cuba costituisce un pertetto trampolino per il rilancio da parte di De Gaulle della sua vecchia tesi secondo cui gli Stati Uniti da soli non possono dirigere la politica di tutto l'Occidente. D'altro lato, l'impresa cubana ha avuto in seno alla NATO ripercussioni che possono essere considerate esemplari sotto diversi aspetti, non ultimo quello delle divergenze intestine fra gli alleati occidentali.

Secondo informazioni attinte da fonti assai vicine agli ambienti atlantici, la aggressione a Cuba sarebbe stata oggetto di una seria e grave consultazione da parte del comitato permanente della NATO. Mentre ufficialmente i funzionari americani di Port Dauphine tendono ora a far credere di aver ricevuto da Washington disposizioni di non sollevare affatto la questione di Cuba in una sede già tanto travagliata da difficili problemi, su un piano di maggiore riservatezza sono filtrate informazioni completamente opposte: lo ambasciatore americano presso la NATO, Finletter, ha posto apertamente il problema di Cuba, martedì pomeriggio, in una riunione del comitato permanente.

Il momento era drammatico e per molti aspetti decisivo.

Erano trascorse più di 24 ore dallo sbarco delle forze mercenarie a Cuba e si profilava già chiaramente un possibile disastro per i primi invasori. Come dicemmo in una corrispondenza di quella sera, negli ambienti americani ci si domandava se non si dovesse contemplare l'eventualità di un rapido intervento degli Stati Uniti, tutto in maniera aperta e massiccia, per raddrizzare la situazione a favore dei gruppi invasori.

E' assai verosimile che prima di prendere una decisione così grave, Washington abbia voluto consultare i suoi alleati. Finletter può avere ricevuto nella mattinata di martedì istruzioni che gli indicavano la necessità di muoversi rapidamente. Alla riunione del comitato permanente nel pomeriggio, sarebbe stata dunque formulata l'ipotesi di uno scatto automatico della solidarietà militare occidentale in caso di intervento aperto degli Stati Uniti nell'affare cubano. Tale ipotesi sarebbe stata scartata con una certa risolutezza, sulla base dello statuto dell'alleanza atlantica e dei suoi limiti geografici, dai rappresentanti dei paesi scandinavi, dell'Inghilterra e della Francia. Un simile schieramento è bastato per scoraggiare — almeno momentaneamente — l'ambasciatore americano, anche se — a quanto sembra — il rappresentante degli Stati Uniti aveva trovato pronti a solidarizzare con la sua posizione gli ambasciatori del Portogallo, della Turchia dell'Italia e della Repubblica federale tedesca.

E' inutile dire che se queste informazioni — confermeteci da diverse fonti — potessero essere smentite in maniera plausibile, saremmo i primi a sentirci sollevati. Purtroppo però esse sembrano corrispondere al vero. Ancora una volta, nel giro di poche ore, si è giocata la sorte della pace nel mondo — come al tempo di Dien Bien Fu — in un'operazione politico-militare del rischio tremendo, di pretta marca dulleziana. Non è detto, del resto, che il pericolo sia ormai del tutto scongiurato: esso rimane latente.

Informazioni di fonte sovietica affermano stasera che sarebbe imminente un altro sbarco a Cuba. Che vi pericolo sia ancora vivo, del resto, è confermato (così come tra le righe è confermato che ci sono state consultazioni su Cuba, tra gli alleati occidentali, su iniziativa americana) da un articolo apparso stamattina sul New York Daily Mirror. «Ci sono momenti nella vita di una nazione — scrive questo giornale — in cui occorre che essa prenda decisioni fondate sul suo interesse personale, senza tenere conto delle opinioni dei suoi amici. Se si tratta di correre dei rischi o di non sopravvivere, il paese deve decidere di correre questi rischi. Il nostro rischio è Cuba, dobbiamo fronteggiarlo».

A parte la loro tremenda gravità su un piano generale, opinioni come questa sono un servizio prezioso resi alle tesi di De Gaulle, che rivendica l'autonomia delle forze armate di ogni membro dell'alleanza atlantica. Ci sarebbe da stupire se il generale non ne fosse stato, oggi stesso, nel suo colloquio con Acheson. Anche questa — dunque — è una riprova di quanto pericolosi siano i più recenti sviluppi della politica estera americana (compreso l'atteggiamento provocatorio assunto nel Laos): ne escono infatti considerevolmente rafforzate tutte le basi politiche naturali della guerra fredda, le tesi dei regimi autoritari, le più aggiornate prese di posizione ad una politica di forza.

SAVERIO TUTINO

I giornali francesi: il prestigio americano è in declino

PARIGI 20 — La stampa francese commenta gli avvenimenti cubani affermando in generale che gli Stati Uniti stanno perdendo il loro prestigio. I giornali di destra sono delusi e irritati ma non perdono l'occasione di ricordare tra le righe dei loro commenti che gli americani — che vorrebbero dar lezioni alla Francia per l'Algeria — si sono messi da soli nella posizione di ricevere lezioni da Cuba.

Il **Paris Jour**, scrivendo appunto «che gli Stati Uniti stanno facendo nel mondo una pessima propaganda» sottolinea il fatto che gli USA portano da soli l'intera responsabilità del fallimento e dell'errore. «Gli alleati dell'America non sono stati consultati. Rusk si è limitato a rivelare solo ai lettori del Libro Bianco su Cuba».

«Parigi-Presse» trova una spiegazione giustificatrice del gesto di Kennedy e si compiace con lui per «aver osato», ma non può nascondersi che per far ciò il presidente ha dovuto prendere una decisione brutale e che «le basi di partenza non erano comunque delle migliori, poiché» che abbondano nel mondo e soprattutto nei paesi neutrali, e che «l'opinione pubblica francese è quella che ha accolto con maggiore freddezza l'iniziativa americana».

Nehru denuncia l'aiuto americano ai mercenari

NUOVA DELHI 20 — Il primo ministro Nehru ha dichiarato in parlamento che difficilmente l'invasione di Cuba poteva essere effettuata senza lo incoraggiamento e l'aiuto di autorità «pubbliche o private» degli Stati Uniti.

Si tratta, ha aggiunto Nehru, di «un caso di intervento». Il primo ministro indiano ha affermato che trova «difficile comprendere» quale differenza vi sia tra l'intervento armato diretto degli Stati Uniti e la fornitura di armi ai profughi cubani assieme allo incoraggiamento «Andate a invadere Cuba».

«Incoraggiare l'aggressione dall'esterno — ha affermato il premier indiano — l'a nostro giudizio una sorta di interferenza e costituisce una questione di interesse mondiale».

Nehru ha inoltre dichiarato che l'invasione di Cuba poteva essere effettuata solamente a partire dalla terraferma americana ma ha precisato di non essere in grado di dire se gli invasori siano partiti da basi negli Stati Uniti o nell'America centrale.

I fatti di Cuba, ha sottolineato Nehru hanno provocato «nuove difficoltà al raggiungimento di una qualche forma di soluzione per quanto riguarda la questione laotiana» e rappresentano «un precedente pericoloso, particolarmente nocivo per le relazioni internazionali».

In Times Square: «Cuba non si tocca»

NEW YORK — Una grande manifestazione di solidarietà con Cuba è stata organizzata dai cubani residenti negli Stati Uniti in Times Square. Sui cartelli è scritto: «Cuba non si tocca».

Davide e Golia

(Disegno di Canova)

"Colpa di Kennedy„ scrive la stampa inglese

LONDRA 20 — I maggiori giornali inglesi sottolineano oggi una sola opinione quella secondo cui gli Stati Uniti hanno commesso un colossale errore nell'aggredire Cuba.

Il «Guardian» scrive che «la invasione ha gravemente danneggiato il prestigio degli Stati Uniti e che Kennedy — dopo aver permesso così stoltamente all'opinione pubblica di credere che l'esercito deve operare — non può ora rapidamente ritirare il suo passo. Deve accettare la sfida di sviluppare una logica sulla base delle accuse di Castro (una parte è pazzesca) o aggredire». Secondo il foglio liberale «è certo che non lo farà — è il mondo che lo condanna». Secondo il laburista «gli Stati Uniti hanno qualcosa da nascondere» dice il giornale.

Lo stesso «Guardian» avverte peraltro ancora Kennedy che «ora di fronte con le accuse di comunismo a Cuba la retorica della ideologia straniera all'emisfero occidentale non fa alcun effetto in Asia e in Africa e il resto mondo, al di fuori degli Stati Uniti, guarda con sospetto la dottrina di Monroe».

Il «Times» scrive il proprio editoriale «Cuba» con parole di Kennedy e serve tutta la responsabilità a quest'ultimo. «Il Gran Brasile — scrive il giornale — non avrebbe mai creduto che Cuba sarebbe diventata il tallone d'Achille della politica americana ma che era una trovata di generali e consiglieri di Eisenhower, che è condannata dagli eventi».

Il «Daily Express» scrive che «si ritira a Washington un senso di delusione perché i liberali non sono stati in grado di procedere come invece affermavano di poter fare prima dell'invasione».

Interrotti i programmi

L'annuncio a Radio Mosca

I primi commenti sovietici: esiste il pericolo di nuove aggressioni

MOSCA, 20 — Radio Mosca ha interrotto il suo programma per diffondere a tre riprese il riassunto del comunicato dell'Avana annunciante lo sterminio degli invasori a Cuba. L'emittente sovietica non ha aggiunto alcun commento.

Questa mattina, però i giornali e la radio hanno dato il nuovo ampio rilievo alle notizie su Cuba, riferendo in particolare di numerose manifestazioni di protesta avvenute in tutta l'Unione Sovietica. Tra i commenti dei giornali è da segnalare un articolo sulla «Pravda» firmato «L'osservatore» pseudonimo sotto il quale come è noto vengono pubblicati i più importanti ed autorevoli articoli dell'organo sovietico. In tale commento dopo aver dichiarato che «lo attacco contro Cuba è una sfida a tutti i popoli amanti della pace, una pericolosa provocazione contro la pace nel Mar dei Caraibi e nel mondo» si aggiunge «Tutto il mondo sa che questo intervento è stato preparato dagli Stati Uniti. Adesso ciascuno vede ciò che la politica del nuovo governo americano significa in pratica. Perché questo governo abbia annunciato di essere successore della politica di Franklin Roosevelt, in realtà esso prosegue la perfida politica imperialista di Dulles-Eisenhower, che è condannata dai popoli».

Durante tutta la giornata la radio sovietica ha interrotto frequentemente il programma per trasmettere dichiarazioni di cittadini sovietici che salutano la vittoria di Castro e condannano l'invasione di Cuba da parte dei mercenari al soldo degli imperialisti statunitensi.

Il parlamento della RAU chiede all'ONU di difendere Cuba

IL CAIRO 20 — L'Assemblea nazionale della RAU, in una [illegible] approvata [illegible] ha energicamente condannato l'aggressione contro il popolo cubano.

L'Assemblea nazionale ha espresso [illegible] [illegible] Castro.

Continua nell'America l'ondata contro l'aggressione USA e per Cuba

4 morti nelle manifestazioni a Città del Guatemala

Polizia e esercito hanno tentato invano di bloccare la folla che lanciava slogan contro il governo — Il presidente dell'Ecuador denuncia la barbarie dei mercenari

CITTA' DEL GUATEMALA, 20 — Quattro morti e una ventina di feriti sono il bilancio della manifestazione antiamericana che si è svolta ieri davanti al palazzo della presidenza.

Città del Guatemala è la capitale del regime più legato agli Stati Uniti forse di tutta l'America latina e quella del paese che ha fornito alle forze mercenarie le basi da cui sono partiti gli attacchi contro Cuba. La manifestazione di ieri è stata dunque una protesta diretta contro il regime interno per l'appoggio fornito agli Stati Uniti oltre che un sostegno alla lotta del popolo cubano.

La polizia e la truppa spalleggiate da decine di aeroplani, si sono schierate davanti al palazzo della presidenza della repubblica lanciando gridi ostili al governo e agli Stati Uniti. Poi la folla ha resistito alle prime cariche e non si è dispersa neppure sotto il fragore delle bombe lacrimogene la truppa ha aperto il fuoco uccidendo quattro persone.

Una viva sensazione ha prodotto in tutta l'America latina la notizia diffusa dall'agenzia *Prensa latina* della decisa presa di posizione del presidente ecuadoriano contro gli Stati Uniti. «Gli aggressori, assalitori — ha detto il presidente Blasco Ibarra parlando a giornalisti — che hanno invaso Cuba e la gente che si reca di nuovo in essa hanno calpestato tutti i principi del diritto internazionale e tutte le norme politiche internazionali e panamericane».

Ibarra ha denunciato il bombardamento delle città cubane e l'uccisione di civili inermi, soggiungendo che le conseguenze di questi atti di barbarie sono imprevedibili non solo per gli Stati Uniti ma per tutta l'umanità.

Manifestazioni a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 20 — Una [illegible] argentini hanno manifestato anche oggi contro la invasione di Cuba da parte dei mercenari provenienti dagli Stati Uniti.

A Buenos Aires i lavoratori delle ferrovie hanno organizzato numerose dimostrazioni di solidarietà con il popolo cubano e Fidel Castro. La polizia ha operato numerosi arresti ed ha annunciato che le repressioni saranno ancora più energiche in futuro.

Stamane nella Università di Buenos Aires hanno avuto luogo corsi di solidarietà con Cuba ai quali hanno preso parte numerosi studenti che hanno iniziato una raccolta di fondi per mettere in piedi una organizzazione permanente di difesa armata contro future aggressioni imperialiste. Gli studenti medi della capitale argentina sono entrati in sciopero. Vivaci manifestazioni si sono avute anche a Mendoza, La Plata e Santa Fe. Il Partito comunista, in una sua presa di posizione ha affermato che è arrivata l'ora delle scelte politiche impegnative e chiare, ed ha invitato i lavoratori ad effettuare scioperi di solidarietà e ad organizzare squadre di volontari per garantire la completa sicurezza di Cuba.

Un comunicato del Partito socialista dal canto suo parla di «fervente e fraterna solidarietà con la classe operaia cubana e la sua rivoluzione» e aggiunge che i socialisti scorgono una profonda «avversità contro la brutale aggressione del capitalismo internazionale».

Una ferma presa di posizione contro l'intervento si è avuta anche da parte di un gruppo di deputati dell'Unione civica radicale del popolo e del Partito democratico progressista liberale, che ha definito la invasione come un atto di pirateria imperialista «yankee».

Per domattina il comitato di solidarietà con Cuba ha indetto una grande manifestazione che si svolgerà davanti al parlamento. Ad essa aderiscono anche il Partito comunista, il Partito socialista, i sindacati e le organizzazione studentesche. In tutta la città regna un clima di attesa e di grande tensione.

Attaccata a Bucarest la legazione degli USA

BUCAREST, 20 — L'agenzia romena ha dato notizia di una manifestazione di decine di migliaia di studenti e lavoratori nel centro di Bucarest, in segno di protesta per l'aggressione imperialista contro Cuba.

I dimostranti hanno invaso il terreno della legazione per ammainare una bandiera americana. Altri dimostranti avevano rovesciato diverse auto appartenenti al personale della legazione e gettato sassi contro le finestre dell'edificio.

Un'intervista dello scrittore francese all'«Express» alla vigilia della vittoria cubana

Sartre a Kennedy: Non piegherete Cuba come la Francia non piega l'Algeria

Nessun invasore avrà mai l'appoggio degli operai e dei contadini cubani - Gli americani sono accecati da una propaganda anticomunista idiota - Nuova versione della dottrina di Monroe: l'America del Sud al servizio degli USA

Dal nostro inviato speciale

PARIGI, 20 — In una lunga intervista concessa al settimanale *l'Express* mentre le sorti della battaglia a Cuba erano ancora incerte, Jean Paul Sartre manifestava la sua fiducia nella vittoria delle forze rivoluzionarie del popolo cubano. *L'Express* è uscito stamattina nelle edicole a Parigi, e l'argomentazione di Sartre si legge con una certa commozione: «Supponiamo che questi cinquemila uomini siano effettivamente sbarcati. Questo non basta. Ci sono 6 milioni di uomini a Cuba e la maggioranza di essi sono per Castro, perché sanno che cosa capiterebbe loro se gli invasori vincessero. Quanti soldati occorrerebbero per sconfiggere questa popolazione assai bene armata? Almeno centomila, duecentomila, forse più. In Algeria, con cinquecentomila uomini noi non ce l'abbiamo fatta.»

«Gli invasori si dice sperano di essere aiutati dall'interno. Aiutati dai contadini? Dagli operai? Quando Castro ha cominciato la lotta ha fatto molta fatica a smuovere le masse contadine, ma ha finito col riuscirvi perché i contadini hanno capito che egli lavorava nel loro interesse, ed erano essi stessi che stavano per fare la rivoluzione. Oggi essi sanno che cosa hanno guadagnato in seguito alla partenza di Batista con la riforma agraria, e sono essi il più forte sostegno del regime. Così se c'è qualcuno che vuol scendere dalla Sierra per indurre a dire a questa gente: "Vogliamo togliere Castro, abbiate la bontà di mettervi", costui non troverà certo molte probabilità di essere bene accolto. Ecco perché io credo che i controrivoluzionari dell'interno, che vivono alla macchia sulle montagne, sono [illegible] non solo di fucili e armi ma anche con fucili di nervi. Per non parlare di fucili di uomini».

«In ogni modo — prosegue Sartre — la responsabilità degli americani nell'operazione in corso è intera. L'invasione non avrebbe potuto aver luogo senza di loro e non potrà proseguire senza il loro aiuto. Non voglio dire che Kennedy sia personalmente responsabile di tutto questo. Non ne so nulla. Ma non ho una grande fiducia nella amministrazione Kennedy. I cambiamenti rispetto alla precedente mi sembrano soprattutto verbali. Si è diventati più cortesi con i russi, si lascia intendere che si potrebbe mutare atteggiamento verso la Cina, ma si rifiutano che i cinesi dovranno rinunciare a Formosa se vogliono che li si riconosca. Ciò è assurdo. Non posso assolutamente considerare come democratico un presidente degli Stati Uniti che dichiara di non nascondere le sue simpatie per gli anticastristi. Non posso avere fiducia in un uomo simile».

L'intervista di Sartre è molto lunga e contiene anche una critica assai chiara della rivoluzione coloniale e del colonialismo. «Io vedo — dice — che gli Stati Uniti vorrebbero tenere in soggezione tutta l'America latina. All'inizio dell'intervista, Sartre imposta storicamente il problema con questa brillante sintesi: «Se gli Stati Uniti non possono sopportare l'esistenza, a qualche decina di chilometri dalla Florida, di un piccolo Stato sovrano di 6 milioni di abitanti che fa le sue riforme, vuol dire che questo Stato rinnova il nuovo senso della "dottrina di Monroe". Una volta, la dottrina di Monroe era: "L'America agli americani". Oggi è: "L'America del sud agli americani del nord"».

Dopo aver detto che lo spauracchio di una minaccia comunista è un pretesto «completamente idiota» della propaganda («ma gli americani ci credono»), e se sono accecati da molto tempo dalla propaganda anticomunista è perché non sanno assolutamente che cosa sia il comunismo, Sartre afferma che il fondo del problema è un altro: «Esso consiste nella resistenza di un sistema diretto, rigido del colonialismo — noi che noi chiameremo imperialismo — e che regola i rapporti dell'America del nord con tutta l'America del sud. Se questo sistema cede in un punto, può cedere dappertutto. L'un sistema molto semplice: è esattamente quello del dominio coloniale, ma col vantaggio che sono gli indigeni che fanno in proprio la politica. Esso consiste nello stabilire legami tali, con i paesi sottosviluppati vicini, che questi siano ridotti alla monocoltura e lavorino per gli Stati Uniti, avendo alla loro testa una classe dirigente interamente venduta agli americani».

«L'è il sistema classico del tutto simile a quello che la Francia ha applicato in Algeria».

Più avanti Sartre si domanda: «Ma allora che differenza c'era col colonialismo? Una sola: il parassitismo ipocrita degli americani. Cuba era una colonia ma le era stata concessa la sovranità. Cuba era un paese indipendente. Cuba aveva un esercito, e soldato della sua indipendenza. La disgrazia era che questo esercito di fatto era lo strumento della sua totale servitù. In America, contro Castro è stata fatta la propaganda più folle e la gente non ha mai capito che cosa è questo uomo. Durante la dittatura di Batista, per esempio, non passava giorno senza che ci fossero uomini torturati o assassinati, eppure mai i giornali americani, né la televisione, né la radio hanno rivelato una sola di queste torture, tranne alla fine».

«Dopo la vittoria di Castro quale contrasto? Vi sono stati processi di torturatori, di aviatori che avevano bombardato città aperte, di assassini. Qualcuno è stato condannato a morte, come da noi nel 1945. A questo punto, tutti gli schermi della televisione americana hanno riprodotto immagini di violenza...».

«Castro, per me, è un uomo ammirevole, uno dei rari uomini per cui provo un senso di rispetto».

«Un americano mi ha detto: "Castro vuol dire castrato. Deve essere stato castrato quando era in prigione." Voglio dire che questa gente, quando parla di Castro somiglia alle vecchie dame di beneficenza che parlano di una donna di facili costumi. E' spaventoso, è tutto lo sporco che viene fuori».

Concludendo, Sartre afferma che «Il problema cubano è un test dell'atteggiamento che le grandi potenze mondiali adotteranno nei riguardi dei paesi sottosviluppati. Stavolta si tratta di un piccolo paese che cerca di conquistare la propria indipendenza economica attraverso uno sforzo straordinario e grazie a [illegible] rivoluzionarie. Se vincerà, dato per scontato che un tale sforzo deve essere frenato — magari con le bombe — il problema del terzo mondo è risolto. Se ne è avuto il sospetto a proposito del Congo, si comincia a capirlo interamente: non è vero che il capitalismo vuole assicurarsi le spese della decolonizzazione, ciò che esso vuole è ridurre i costi».

SAVERIO TUTINO

FAVANA — Due soldati dell'esercito popolare con i ribelli catturati nel rastrellamento (Archivio)